

Qualcosa sotto la cenere

Si è concluso un Sinodo «sofferto», in cui la Chiesa si è posta la domanda se sia in grado di essere promotrice di una vera pace in questo Occidente sconvolto dal crollo di un'ideologia che ne ha in una certa misura sclerotizzato le strutture e il dialogo. Tutto è di nuovo in fieri, e il vento impetuoso della libertà mulinella polveri e ceneri di un mondo defunto; ma il compito per gli uomini accampati fra le rovine non è facile: debbono convertire l'entusiasmo dei liberatori nell'impegno dei liberati a restaurare la grande casa comune europea. E questa non potrà nascere senza che dal suo centro non vigoreggi, ad illuminare e a riscaldare, un fuoco che sia alimentato dalla consapevolezza dei nuovi e degli antichi popoli di avere qualcosa in comune più alto e più profondo di quanto li divide, e ciò che li distingue, bene inteso ed utilizzato, possa essere una ricchezza, invece che una sorgente di antitesi e di ostilità. Quel fuoco chiede il contributo di tutte le culture, non più orgogliose della propria distinzione, bensì della presenza in esse di semi di universalità che chiedono di esplicitarsi nell'armonioso concerto europeo. E, dentro le culture, certo, dovrà riacquistare vitalità il fermento della religione che ne ha accompagnato la storia e spesso ne ha costituito l'ultimo rifugio, quando il gelo della barbarie ne impediva la libera esistenza. Nulla di più naturale quindi che la Chiesa oggi si interroghi sul suo ruolo all'interno di questa rinascita di comuni speranze. Il vento venuto dalla Vistola non può limitarsi ad accarezzare compiaciuto le rovine dell'edificio che, per tanti anni, lo ha segregato nelle fondamenta delle cattedrali e dei monasteri, e non può non proporsi di nutrire di sé il germoglio di questa nuova Europa che si affaccia all'orizzonte del terzo Millennio.

Di qui il Sinodo ecumenico e l'esperienza ch'esso poteva fare di come anche un dialogo religioso, pur da tutti auspicato, incontri ancora resistenze, chiusure, fraintendimenti: l'approccio fraterno fra le Chiese trova ancora spazi inerti intorno a sé, e il dialogo con i «delegati fraterni» dell'Ortodossia e della Riforma si trova a che fare con gli antichi ostacoli non rimossi dalla pur comune esperienza d'identici nemici e dalla consapevolezza della necessità urgente di una nuova evangelizzazione. «Concludiamo oggi per ricominciare di nuovo», ha detto il Pontefice, e, pur rammaricandoci dei persistenti ostacoli, non bisogna neppure stupirsi, in quanto -

come è detto nel documento conclusivo - «non è possibile prescindere dai problemi dottrinali, se non vogliamo cadere nel pericolo di predicare il Vangelo in modi contraddittori». La chiarezza dei principi è il presupposto della solidità dell'edificio, anche se ne prolunga i tempi della costruzione.

Partendo dal presupposto che il progetto Europa passi, piuttosto che sulle alternative di natura sociale ed economica, nel dialogo nuovo da stabilire con Dio e sulla sua presenza reale nell'humus morale dei popoli, le difficoltà all'interno della Chiesa sono comprensibili senza fatica; ma non dovrebbero indurre a disperare. E non soltanto dando fiducia al tempo, ma per ragioni che non vengono comunemente prese in



considerazione, assediati come sono i più dall'apparente immodificabilità delle situazioni sia storiche che culturali che stanno alle origini delle frizioni e delle incomprensioni. Sul tema della rievangelizzazione va, infatti, notato come il Vangelo rappresenti l'origine, la radice: i rami e le fronde della grande pianta cristiana, percorse dal soffio prepotente dello Spirito, possono benissimo dare, pur veicolando in sé le linfe di una stessa pianta, frutti diversi, musiche di accenti differenti, a condizione che questa varietà non smentisca l'origine, la radice. Vogliamo dire che il contenzioso dottrinale che si trascina nei secoli non può che usurarsi nel tempo, ed anche nei suoi nodi, all'apparenza più inestricabili (il magistero pontificio, il culto mariano) è da considerarsi superabile, qualora si permetta che imperi la carità intellettuale e il convincimento che, se in «dubiis libertas», per i principi la concordia costituisce una necessità inderogabile qualora si voglia che le Chiese rappresentino una fonte di certezza e non dei duplicatori di dubbi, una docenza salvifica di vita morale e non spugne assorbitive del relativismo morale, che è la matrice della corruzione etica, nel privato e nel pubblico, del mondo. Essendo il Vangelo la parola di Dio, la rievangelizzazione non può che comportare un ri-ascolto di quella parola (il silenzio di Dio sul quale si è tanto speculato non costituisce che una traslazione incongrua della distrazione umana, della sordità causata dal fragore mondano), e il ri-ascolto, ove avvenga nella pacata tensione dell'amicizia e della reciproca buona fede, non può che avviare ogni Credo a consentire con la Chiesa universale. Le varianti, le sottolineature, i ricami periferici non potranno mai adulterare il midollo dell'annuncio divino. Le vie per giungere all'altare possono essere molteplici e così vari i riti, purché il Dio che s'invoca e si accetta nella sua discesa sia lo stesso che ha detto di sé: «Ego sum via, veritas et vita».

Un'ulteriore osservazione ci soccorre in merito alla polemica che il Sinodo ha, in una certa misura, riattizzato e riportato sulla ribalta della controversia teologica: la contrapposizione fra «coscienza» protestante (conciliabile col razionalismo postilluministico) e «anima» cattolica (eredità medievale inconciliabile con lo stesso), distinzione che, se accettata, renderebbe improbabile il recupero dell'unità coi fratelli riformati. Orbene, questa contrapposizione è capzio-

sa e non costituisce che la forzatura di un dato che, accettabile sul piano caratteriale come proiezione di una diversa sensibilità del mondo nordico e di quello mediterraneo, si converte surrettiziamente in una antitesi ontologica, che non ha alcuna giustificazione. Basti chiedersi (ma la disamina da operare sarebbe lunga e complessa): cosa mai sarebbe un'anima che non comprendesse in sé una coscienza, cioè una capacità di giudizio ed una scelta di comportamento dinanzi alla prassi, alla contingenza in cui siamo immersi? Potrebbe mai l'anima convertirsi, cioè adeguarsi via via drammaticamente agli imperativi dell'assoluto, altrimenti che con l'affrontare virilmente il calvario della coscienza? Non vi sono abissi dottrinali fra le due confessioni cristiane ma solo difficoltà

irrigidite dal tempo e dalla mancanza di un vero dialogo approfondito, mirato all'essenza e non compiaciuto delle peculiarità storico-culturali.

Le divergenze dei percorsi storici non debbono allontanare dalla possibile convergenza verso il tesoro primario del Cristo, Verità metastorica che si lascia conquistare al di sopra delle dispute e dei cavilli filosofici e teologici.

L'Europa ha bisogno di questo colloquio fra le Chiese, affinché il cammino verso l'inveramento della libertà non si corrompa nel labirinto delle licenze e l'esercizio del potere non si delegittimi nei vari surrogati del prepotere. Il Cristo non ci ha consegnato alcun manuale politico, ma ci ha trasmesso i principi sui quali misurare e pesare le umane proposte ideologiche e distinguere infallibil-

mente i buoni dai cattivi pastori.

L'Europa cristiana, come ebbe a dire il cardinale Groer, è, al presente, ancora «un oggetto del desiderio» e non una realtà e, per di più, un oggetto che corre molteplici rischi, in quanto gli spazi di libertà che si sono creati possono essere appetiti da «potenze negative» ed i vuoti strutturali che il crollo ideologico inevitabilmente ha determinato possono essere colmati da antiche e nuove filiazioni della gnosi; ma un risveglio della Chiesa alla coscienza delle potenzialità profonde - anche nell'ambito civile - della sua evangelizzazione può offrire a quell'«oggetto di desiderio» un ulteriore stimolo ed impegno a convertirsi in realtà, pur nei limiti che imprese siffatte comportano.

Marcello Camilucci

Cittadini e solidarietà il senso reciproco della solidarietà

Introduzione

relatrice ROSY BINDI*

L'idea di cittadinanza non è certamente un'utopia: essa è la risultante di una lunga esperienza e di sviluppi, non sempre coerenti e costanti, di idee solidamente ancorate nella cultura europea. Gli elementi che sembrano determinare la cittadinanza sono riconducibili, da una parte, al concetto di appartenenza, e, dall'altra, al concetto di superamento della posizione di «sudditanza». In epoca moderna, la cittadinanza si qualifica come appartenenza ad uno stato nazionale, nei confronti del quale assume tre dimensioni: quella dei diritti politici, quella dei diritti civili e quella dei diritti sociali.

Se, tuttavia, le tre dimensioni sono in-



dispensabili per definire lo status di cittadino, l'elemento essenziale sembra essere caratterizzato dal rapporto politico in base al quale, di fronte allo Stato, il cittadino è titolare di un potere originario e, come tale, è identificabile come prima istituzione dello Stato. In ciò consiste il superamento definitivo della posizione di «sudditanza». Quest'ultima, tuttavia, oggi non si presenta più soltanto come dato giuridico e politico: si tratta, infatti, di fornire ai cittadini - e non solo ad essi - un contesto di equità e solidarietà all'interno del quale vengono garantiti i diritti sociali ed esercitati i rispettivi doveri. I diritti sociali divengono anche il tramite indispensabile per un pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali.